

L'ospitalità delle Scritture. Volti e situazioni di ieri e di oggi.

Tra le innumerevoli iniziative del Festival Biblico di Vicenza (27-30 maggio), ne segnaliamo una rivolta ai giovani, ma aperta e a tutti coloro che vogliono fare un percorso biblico, attorno al tema dell'**ospitalità**. È ideata dalla Pastorale Giovanile Paolina e inserita nel programma del Festival con l'intento di arricchire le proposte per i giovani, come la *notte biblica*, iniziativa quest'ultima promossa insieme alla Pastorale Giovanile della diocesi vicentina. Una decina di pannelli ambientati all'interno di una chiesa del centro storico, raffigurano scene bibliche e dei nostri giorni, dove lo straniero viene accolto e fatto sedere a tavola, dove lo sconosciuto diventa amico, dove nasce una relazione che cambia la vita. Spesso l'ospite è Dio stesso, situazione paradossale, ma efficacemente provocatoria.

Qui anticipo due scene che comporranno l'intero percorso della mostra. La prima, l'incontro di Abramo con Dio a Mamre è sicuramente una delle più significative (Gn 18,1-10). «Il Signore apparve ad Abramo alle querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Il Signore riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». (Gn 18,1-10). È un racconto bello e 'fresco', perché con poche battute l'autore ci pone davanti agli occhi un quadro ricco di particolari e vivace: Abramo siede all'entrata della tenda, che era collocata un poco discosta dalla strada; è l'ora calda del mezzogiorno, quando ci si riposa. Ecco i tre uomini. Abramo non li ha visti venire, quasi a significare che Dio arriva sempre all'improvviso. È già un particolare che suggerisce che nell'episodio si nasconde un di più. L'invito di Abramo è gentile e insieme pressante, e alle sue molte parole fa contrasto la risposta breve dei tre visitatori. C'è uno strano passaggio dal plurale al singolare: i visitatori sono tre, ma Abramo si rivolge ad essi come se fosse uno solo. Tre e uno: gli ospiti sono il Signore. Le donne si affaccendano per impastare e cuocere il pane... Durante il pasto Abramo attende in piedi, rispettosamente. Poi, inaspettatamente, i tre visitatori pongono ad Abramo una domanda e gli fanno una promessa, mostrando così di conoscere tutta la sua situazione: «Il Signore rispose: tornerò da te fra un anno e tua moglie avrà un figlio». Non si tratta di tre semplici viandanti, sono il Signore. Qui il gesto dell'ospitalità mostra tutto il suo spessore perché accogliere dei pellegrini sconosciuti è accogliere il Signore! In tutto il mondo antico, l'ospitalità era la virtù per eccellenza. Amare il prossimo significava, in concreto, offrirgli ospitalità. Si legge nel libro del Deuteronomio: «Il Signore vostro Dio... non usa parzialità, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito» (10,18).

Una seconda scena emblematica è l'incontro di Marta e Maria con Gesù, proprio a casa loro (Lc 10,38-42). Mentre era in viaggio verso Gerusalemme, "Gesù entrò in un villaggio e una donna di nome Marta lo accolse nella sua casa" (Lc 10,38). All'inizio del medesimo viaggio Gesù aveva chiesto ospitalità in un villaggio di samaritani, ma fu respinto (9,52-53). Ora invece una donna lo ospita in casa. Qui Luca non si riferisce al dovere generico dell'ospitalità, bensì a una forma più precisa, quella nei confronti di Gesù e dei suoi discepoli. Si tratta di un'ospitalità che richiede una disponibilità particolare, visto che Gesù e i suoi discepoli portano in casa una parola che capovolge le abitudini e il modo di vivere. Marta assume nei confronti dell'ospite un comportamento tipicamente femminile: tutta affaccendata prepara la tavola. Maria, al contrario, si intrattiene con l'ospite, assumendo un ruolo che la mentalità del tempo attribuiva agli uomini: un fatto insolito che neppure Marta condivide. Le parole con le quali Gesù risponde a Marta ricordano che il servizio non deve assillare al punto da far dimenticare l'ascolto: "Marta, Marta, ti preoccupi e ti agiti per troppe cose...". L'accoglienza non è solo servizio. Marta non è la figura dell'amore per il prossimo, e Maria non è la figura dell'amore per il Signore. Nel nostro brano non c'è alcuna separazione fra il Signore e il prossimo. Entrambe le sorelle sono di fronte al medesimo ospite, che contemporaneamente è il Signore e il prossimo. È questo il cuore dell'episodio. Non ci sono due modi di ospitare e amare, ma uno solo, che si tratti del Signore o del prossimo. Perciò l'episodio deve essere letto simultaneamente in due modi: come accogliere e servire il Signore, come accogliere e servire il prossimo. La questione non è neppure fra l'ascolto e il servizio, la contemplazione e l'azione. È invece fra l'ascolto e il servizio che distrae, lo stare con l'ospite e il troppo affaccendarsi che impedisce di fargli compagnia, fra il secondario e l'essenziale. Sono appunto questi i rimproveri di Gesù a Marta. Marta è tanto occupata che non è più attenta. È tanto l'impegno per l'ospite che non c'è più spazio per intrattenerlo. Marta è "affannata" (10,41) e "agitata", atteggiamenti dei pagani. La ragione di tanta agitazione, quella che distrae dall'ospite che si vorrebbe accogliere sono le "troppe cose". A questo punto la tensione che percorre l'episodio assume un'altra sfumatura, che forse è quella che sta alla radice di tutte le altre: la tensione fra il troppo e l'essenziale, il secondario e il necessario. Il troppo è sempre a scapito dell'essenziale. Le troppe cose impediscono non soltanto l'ascolto, ma anche il vero servizio. Fare molto è segno di amore, ma può anche uccidere l'amore. L'ospitalità ha bisogno di compagnia, non soltanto di cose.

Di fronte all'attuale diffidenza nei confronti di chi è forestiero, paura pagata magari con tanta solitudine, l'ospitalità acquista ancora tutto il suo valore e la sua urgenza. Sono vere le parole del Concilio Vaticano II quando ci ricorda che "Oggi urge l'obbligo che diventiamo generosamente prossimi di ogni uomo, e rendiamo servizio coi fatti a colui che ci passa accanto..." (*Gaudium et Spes* 27). A noi il gravoso e insostituibile compito di dar concretezza a questa nuova 'frontiera'.

Al Festival Biblico ci sarà spazio per approfondire tutto questo. L'invito a partecipare è rivolto ai gruppi giovanili parrocchiali, alle scuole e a chi è particolarmente attento a questo tema. Parlare dell'ospitalità è dopotutto un efficace investimento per il futuro di ognuno.

Domenico Soliman